Aggressività e violenza

Fenomeni e dinamiche di un'epoca spaventata

a cura di Guido Lazzarini,
Luigi Bollani, Francesca Silvia Rota

Prefazione di Maria Giuseppina Lucia

Presentazione di Alberto Riccadonna

Innovation
Creativity Setting

InCreaSe

FrancoAngeli

Innovation Creativity Setting – InCreaSe

Direttori: Guido Lazzarini, Maria Giuseppina Lucia, Francesca Silvia Rota
Curatori relazioni internazionali: Giorgio Maria Bressa e Valentina Grosso Gonçalves

La collana è espressione dell'associazione culturale InCreaSe, gruppo di ricerc-azione costituito da professori universitari, ricercatori di Isfol e Istat, imprenditori, liberi professionisti, manager del pubblico, del privato e del terzo settore di diverse regioni d'Italia.
L'attività scientifica si articola in quattro sezioni di studio/ricerca:
- Intangible asset in azienda e territorio;
- SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami;
- Dinamiche sociali;
- Salute e società.

L'ipotesi che orienta gli studi e le ricerche di InCreaSe è la convinzione che creatività e innovazione siano profondamente radicate nei contesti locali, portatori di specifiche identità storiche e culturali che interagiscono fra loro in modo diretto e trovano stimoli in varie forme a livello globale. InCreaSe mira a cogliere tali realtà e, a seconda delle specificità delle singole sezioni, le elabora con criteri scientifici per renderle elementi di nuova creatività e innovazione. A tal fine sono stati istituiti, a supporto della mission di InCreaSe, due comitati: l'uno scientifico, l'altro di indirizzo.

Ogni volume, saggio o articolo nasce da briefing di lavoro e, a ulteriore garanzia di scientificità, prima di essere avviato alla pubblicazione cartacea e/o on line, è revisionato da referee anonimi esperti nel campo tematico trattato.

Comitato scientifico
Intangible asset in azienda e territorio - Roberto Angotti, Isfol Roma; Giacomo Büchi, Univ. Torino; Cecilia Casalegno, Univ. Torino; Piero Giammarco, project manager; Fabrizio Mosca, Univ. Torino; Sonia Palumbo, PhD in Scienze organizzative direzionali; Anna Claudia Pellicelli, Univ. Torino; Giulio Perani, Istat Roma; Luca Simone Rizzo, PhD on Network Economy and KM; Francesca Silvia Rota, Politecnico Torino.
SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami - Fabio Berti, Univ. Siena; Grinde Bjorn, Norwegian Institute Univ. Oslo; Maria Stella Chiaruttini, Ist. univ. europeo Fiesole; Olivier Crevoisier, Univ. Neuchatel; Egidio Dansero, Univ. Torino; Stefano Duglio, Univ. Torino; Paola Lazzarini, PhD in Sociologia e metodologia della ricerca sociale; Dario Musolino, Univ. Milano-Bicocca; Claudio Pellegrini, Univ. Sapienza Roma; Paola Ravizza, giornalista; Francesco Scalfari, Polo univ. Asti; Annunziata Vita, Univ. Salerno.
Dinamiche sociali - Luigi Bollani, Univ. Torino; Anna Cugno, Univ. Torino; Antonella Delle Fave, Univ. Statale Milano; Giulio Gerbino, Univ. Palermo; Paolo Gubitta, Univ. Padova; Gennaro Iorio, Univ. Salerno; Giuseppe Moro, Univ. Bari; Nicolò Pisanu, Pass Roma; Mariagrazia Santagati, Univ. Cattolica Milano; Fausta Scardigno, Univ. Bari; Enrico Tacchi, Univ. Cattolica Milano; Francesco Villa, Univ. Cattolica Milano.
Salute e società - Giulia Bardaglio PhD in Scienze umane; Giorgio Maria Bressa, Pass Viterbo; Carla Facchini, Univ. Milano-Bicocca; Secondo Fassino, Univ. Torino; Chiara Garbarini, Univ. Torino; Valentina Grosso Gonçalves, psicologa; Alessandro Mastinu, Polo univ. Asti; Giovanni Musella, Univ. Torino; Luciano Peirone, Univ. Chieti-Pescara; Tiziana Stobbione, Polo univ. Asti; Mara Tognetti, Univ. Milano-Bicocca; Franco Valfrè, Univ. Statale Milano.

Comitato di indirizzo
Maurizia Albanese; Elisa Allasia; Giorgio Alifredi; Barbara Baino; Mauro Bajardi; Anna Ballarini; Paola Barbarino; Stefania Bertorello; Damiana Boggio; Guido Bolatto; Gianfranco Bordone; Federico Bressa; Marco Bricco; Simona Brino; Cinzia Buat; Leonardo Caroni; Manuela Colombero; Laura Cominetti; Anna Corti; Mirella Cristiano; Katia Stefania Fabbro; Arturo Faggio; Grazia Fallarini; Barbara Fauda; Ivana Finiguerra; Paola Gennari Santori; Enrico Gennaro; Bruna Gerbaudo; Riccardo Ghidella; Maria Rosa Guerrini; Salvatore Improta; Francesco Lazzarini; Luciana Lazzarino; Carmela Lecci; Chiara Masia; Paola Montrucchio; Lorella Nizza; Enrico Orrù; Antonella Pella; Giulia Pentella; Enrica Pejrolo; Giovanni Periale; Gian Carlo Picco; Raoul Romoli Venturi; Carlo Ronca; Vilma Rossi; Cinzia Tortola.

Segreteria: segreteria.collana@increasegroup.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Aggressività e violenza

Fenomeni e dinamiche di un'epoca spaventata

a cura di Guido Lazzarini,
Luigi Bollani, Francesca Silvia Rota

Prefazione di Maria Giuseppina Lucia

Presentazione di Alberto Riccadonna

Innovation
Creativity Setting

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Aggressività e violenza: conoscere per contrastare, di *Maria Giuseppina Lucia* pag. 13

Presentazione, di *Alberto Riccadonna* » 17

Introduzione, di *Guido Lazzarini, Luigi Bollani, Francesca Silvia Rota* » 19

Prima parte - L'origine dell'aggressività e della violenza

1. Stati di integrazione e ordine: un continuo assestamento, di *Guido Lazzarini* » 37
1.1. Introduzione » 37
1.2. L'attore sociale tra rispetto delle regole e contrasto » 38
1.3. Costruzione di legami tra soggetto e società inclusiva » 39
1.4. Appartenenza e appartenenze » 40
1.5. Spazi di libertà di scelta e responsabilità del soggetto » 42
1.6. Comportamenti devianti e reazione della società » 43
1.7. La costruzione e ricostruzione dell'ordine sociale » 44
Riferimenti bibliografici » 47

2. Fattori neurobiologici, psicogenetici e psicosociali dell'aggressività e della violenza, di *Giuseppe Luciano* » 48
2.1 Un approccio multidisciplinare » 48
2.2 Dalla psichiatria nosografica alla psicogenesi dei disturbi mentali » 51
2.3 Le ricerche della psicofarmacologia moderna e la loro ricaduta sullo sviluppo della psichiatria » 53
2.4 I comportamenti violenti patologici e i più recenti orientamenti diagnostici della psichiatria » 55
2.5 Disturbi mentali con comportamenti violenti dell'età evolutiva » 57
2.6 Disturbi mentali con comportamenti violenti dell'età adulta » 61

2.7 La fattibilità della prevenzione dei comportamenti violenti individuali pag. 63
Riferimenti bibliografici » 64

3. Gli aspetti profondi ed inconsci dell'aggressività e della violenza. Le origini psicoanalitiche del Male nell'individuo, di *Luciano Peirone* » 66
3.1 Aggressività e aggressione, violenza e distruttività » 66
3.2 Aggressività e violenza: fra desiderio conscio/inconscio e comportamento agito » 67
3.3 I vissuti fantasmatici » 67
3.4 L'aggressività nel Mondo Interno: gestione delle tensioni e controllo dell'ansia persecutoria » 68
3.5 L'aggressività nel Mondo Interno: elaborazione dell'ansia depressiva » 70
3.6 Oltre i fantasmi paranoidi, oltre i fantasmi depressivi: l'Inconscio che "ripara" » 71
3.7 Il superamento dell'aggressività distruttiva e del trend violento: il processo di autoconoscenza e la "pacificazione" del Mondo Interno » 72
3.8 Le buone pratiche sociali e le buone pratiche intrapsichiche » 72
3.9 L'eterna lotta fra *Érōs* e *Thánatos*, fra Pulsione di Vita e Pulsione di Morte » 74
Riferimenti bibliografici » 75

4. Aggressività come dimensione della natura umana, di *Giorgio Maria Bressa* » 76
4.1. Introduzione » 76
4.2. Origini e sviluppo dell'aggressività » 77
4.3. Tipi di aggressività » 79
4.4. Aggressività biologica » 80
4.5. Aggressività e neuroscienze » 81
4.6. Conclusione » 83
Riferimenti bibliografici » 84

5. Aggressività e relazioni primarie: una lettura psicologica, di *Marco Gonella* » 85
5.1 Introduzione » 85
5.2 Aggressività: una questione di emozioni tra individuo e ambiente » 86
5.3 Aggressività e sviluppo psichico » 90
5.4 Conclusioni » 93
Riferimenti bibliografici » 94

6. Aggressività e amore: dall'autenticità individuale all'indignazione etica, di *Maurizia Albanese* pag. 95
6.1 Aggressività benigna e autenticità » 95
6.2 Il dissenso e la disobbedienza » 97
6.3 Aggressività e indignazione etica motori dell'azione sociale » 100
6.4 Conclusioni » 102
Riferimenti bibliografici » 103

Seconda parte - La violenza delle armi

7. La violenza globale delle armi: costi umani e prezzo di mercato, di *Fabrizio Floris, Luigi Bollani* » 107
7.1 Una stilla di rugiada al mattino » 107
7.2 I conflitti nel mondo » 109
7.3 Il mercato globale delle armi » 113
7.4 Traffico illegale e finanza di guerra » 116
7.5 L'Italia » 119
7.6 Conclusioni » 121
Riferimenti bibliografici » 122

8. Immigrazione in Europa e attrazione giovanile per il radicalismo violento. Concetti chiave per l'analisi, di *Mariagrazia Santagati, Maria Chiara Giorda, Antonio Cuciniello* » 123
8.1. Una premessa. Sfide per la socializzazione dei figli dell'immigrazione » 123
8.2. Parole chiave e distinzioni concettuali » 129
8.3. Conclusioni provvisorie. Ripartire dall'analfabetismo religioso » 139
Riferimenti bibliografici » 140

9. Il profilo psicosociale e culturale del terrorista postmoderno: alcune considerazioni, di *Luciano Peirone* » 145
9.1. Fondamentalismo, radicalismo e violenza » 145
9.2. Il terrorista di base, il terrorista estremo, il foreign fighter » 146
9.3. Ideologia, religione o psicopatologia? » 147
9.4. L'incontro/scontro fra civiltà » 149
9.5. L'emarginazione sociale: eteroindotta o autoindotta? » 150
9.6. La "conversione", l'affiliazione, il reclutamento » 151
9.7. Stravolgimenti dell'identità: la negazione dell'Io e il dominio del Noi » 152
9.8. Distanza e freddezza, anaffettività e mancanza di autocritica » 153
9.9. La non-esistenza dell'Altro e il bisogno della sua eliminazione » 154

9.10 La sensibilità, la speranza e la conoscenza contro la barbarie pag. 155
Riferimenti bibliografici » 156

10. Perché *qui*? Le stragi di studenti nelle scuole americane, di *Francesca Silvia Rota* » 157
10.1. Il fenomeno delle sparatorie di massa nelle scuole » 157
10.2. Le stragi nelle scuole americane: un fenomeno *place-based*? » 158
10.3. Non è un paese per assassini » 161
10.4. Conclusioni » 168
Riferimenti bibliografici » 169

11. Dal puzzle balcanico alla costruzione cruenta dello Stato-nazione, di *Italo Talia* » 170
11.1. Il puzzle balcanico » 170
11.2. La guerra nella ex-Iugoslavia » 172
11.3. Alle origini dei conflitti » 173
11.4. La percezione dell'"altro" e la definizione dei confini » 175
11.5. Conclusioni » 178
Riferimenti bibliografici » 180

Terza parte - Aggressività e stadi di vita

12. Il tempo sotto aggressione del bambino, di *Paola Lazzarini* » 183
12.1. Il bambino, una "scoperta" recente » 183
12.2. Le necessità fondamentali del bambino » 186
12.3. Il bambino nella società capitalistica-tecnocratica e le sue implicazioni sulla fisiologia » 188
12.4. Il tempo assediato dei bambini » 191
12.5. Favorire la soggettività dei bambini » 193
Riferimenti bibliografici » 195

13. L'aggressività nel mondo giovanile, di *Sara Ibrahim* » 197
13.1. Il periodo travagliato dell'adolescenza » 197
13.2. Teorie in materia di aggressività » 199
13.3. Il rapporto dell'adolescente con l'aggressività » 200
13.4. Forme frequenti di aggressività maligna nelle patologie mentali adolescenziali » 204
13.5. Considerazioni conclusive » 206
Riferimenti bibliografici » 206

14. Giovani a rischio. Il ruolo della formazione professionale contro il fenomeno dei NEET, di *Mirella Cristiano* » 207
14.1. Le recenti dinamiche economiche e occupazionali e il fenomeno dei NEET » 207

14.2. L'importanza della formazione pag. 210
14.3. L'esperienza dei Centri di Formazione Professionale » 213
14.4. Proposta per una nuova rete di servizi territoriali » 215
14.5. Conclusioni » 217
Riferimenti bibliografici » 217

15. L'aggressività nel percorso di vita: una lettura psicologica della vecchiaia, tra malattia e istituzioni di cura, di *Andrea Dughera* » 219
15.1. Introduzione » 219
15.2. Vecchiaia e aggressività » 220
15.3. La vecchiaia e l'istituzione » 222
15.4. Conclusioni » 226
Riferimenti bibliografici » 227

16. La violenza invisibile, di *Bruno Pizzica* » 229
16.1. Quando la violenza è omissiva o invisibile » 229
16.2. L'anziano vittima di violenza » 231
16.3. La risposta della politica » 232
16.4. Conclusioni » 238
Riferimenti bibliografici » 239

17. La violenza psicologica di genere, di *Milena Molinari* » 241
17.1. La violenza di genere. Fenomeno sociale e culturale » 241
17.2. Violenza simbolica, culturale, diretta e indiretta » 242
17.3. Il femminicidio » 244
17.4. La violenza psicologica in ambito familiare » 246
17.5. Conclusioni » 251
Riferimenti bibliografici » 252

18. Lo *stalking* oggi, di *Simona Codrino* » 253
18.1. Un fenomeno nuovo ma antico » 253
18.2. I comportamenti che definiscono lo *stalking* » 256
18.3. Dallo *stalking* al *cyberstalking* » 257
18.4. Chi è lo *stalker* » 258
18.5. Le vittime dello *stalking* » 259
18.6. La disciplina contro il reato di *stalking* » 261
18.7. Conclusioni » 264
Riferimenti bibliografici » 265

Quarta parte - La violenza nei luoghi di vita e lavoro

19. Dalla sacralità alla violazione della Natura. Conseguenze sull'ambiente e percezione dei rischi, di *Luigi Bollani, Annunziata Vita, Ludovica Alessio, Edoardo Ardizzone* » 269

19.1. Uomo e Natura: un difficile equilibrio pag. 269
19.2. Il funzionamento del geosistema: alterazioni e conseguenze » 271
19.3. Eventi estremi e responsabilità umana » 273
19.4. Le violenze all'ambiente nella percezione dell'opinione pubblica » 275
19.5. Conclusione » 281
Riferimenti bibliografici » 282

20. Dinamiche di inquinamento globale, di *Alessandro Ratto* » 284
20.1. Il problema dell'inquinamento ambientale: una proposta metodologica » 284
20.2. Inquinamento e geopolitica » 288
20.3. Conclusioni » 292
Riferimenti bibliografici » 293

21. La violenza del luogo. *Isole* di città che non comunicano, di *Fabrizio Floris* » 294
21.1. Città-mondo e dinamiche darwiniane » 294
21.2. *Slums* e campi » 295
21.3. Quali insediamenti? » 299
21.4. Problemi aperti » 301
21.5. Riflessioni conclusive: lungo le strade dell'identità » 303
Riferimenti bibliografici » 306

22. L'aggressività nei luoghi di cura, di *Tiziana Stobbione* » 307
22.1. Le vessazioni nel mondo sanitario » 307
22.2. Il *casus belli*: l'esperienza del vissuto quotidiano » 308
22.3. I principali *stressors* lavorativi in ambito sanitario » 309
22.4. Gli aspetti normativi » 312
22.5. La tutela del capitale umano come strumento di gestione del ben-essere in Azienda e di riduzione dell'aggressività » 313
22.6. Un piano di azioni positive per la tutela del lavoratore » 314
22.7. Conclusioni » 316
Riferimenti bibliografici » 317

23. Aggressività e violenza in ambito sanitario, di *Maria Giuseppe Balice, Maria Grazia Imperato* » 319
23.1. Introduzione » 319
23.2. Un problema epidemiologicamente rilevante » 321
23.3. La natura multifattoriale dell'aggressività in ambito sanitario » 323
23.4. Prevenire e gestire l'aggressività: il ruolo della formazione » 327
23.5. Conclusioni » 329
Riferimenti bibliografici » 331

24. L'inganno. Il caso Banca Etruria e dintorni, di *Giuliana Berardo* pag. 333
24.1. Introduzione » 333
24.2. Fiducia » 333
24.3. Inganno e violenza » 335
24.4. Professionalità e/nell'inganno » 336
24.5. Il caso Banca Etruria » 337
24.6. Dintorni: il mio quotidiano » 341
24.7. Conclusioni » 342
Riferimenti bibliografici » 343

25. Violenze e abusi sul lavoro: breve viaggio nel mondo del *mobbing*, di *Tiziana Stobbione, Alessandro Mastinu* » 344
25.1. La diffusione della violenza nei contesti lavorativi: anatomia di un fenomeno » 344
25.2. Che cos'è veramente il *mobbing*? » 346
25.3. Le fasi del *mobbing* » 348
25.4. Il *mobbing*: uno sguardo dal punto di vista legale » 351
25.5. Conclusioni » 353
Riferimenti bibliografici » 354

26. Aggressività dell'impresa e rischi di reputazione, di *Anna Claudia Pellicelli* » 356
26.1. Comportamenti aggressivi e rischi di reputazione » 356
26.2. I *drivers* e l'impatto sulla reputazione » 359
26.3. *Disaster recovery* e *contingency plan* » 362
Riferimenti bibliografici » 366

Quinta parte - Gestire l'aggressività e la violenza

27. Training autogeno: una tecnica per il controllo delle emozioni eccedenti e dell'aggressività, di *Elena Gerardi* » 369
27.1. Emozioni in eccesso e sfaccettature dell'aggressività » 369
27.2. Emozioni in eccesso e componenti collaterali » 370
27.3. L'antidoto all'aggressività e alla violenza » 372
27.4. Formule e visualizzazioni » 374
27.5. Il TA per la gestione delle emozioni eccedenti/aggressive » 376
27.6. Gestire la persona aggressiva mediante la psicologia » 379
27.7. TA, autoipnosi e creatività: per vincere il Male Interiore » 380
Riferimenti bibliografici » 381

28. Aggressività nello sport: il ruolo educativo delle regole, di *Vincenzo Prunelli* » 383
28.1. Introduzione » 383
28.2. Lo sport in negativo » 384

28.3. Lo sport al positivo pag. 387
28.4. Gli stimoli positivi » 389
28.5. Lo sport che educa » 392

29. La Mafia e la paura, di *Enrico Colajanni* » 394
29.1. Il potere intimidatorio della criminalità organizzata » 394
29.2. Il ricatto della Mafia sugli imprenditori siciliani » 395
29.3. Conoscere (la paura) per agire in modo consapevole » 397

30. Politiche di promozione culturale contro l'aggressività verso la natura e il paesaggio. Il caso del sito Unesco Langhe-Roero e Monferrato, di *Chiara Cerrato* » 401
30.1. Introduzione » 401
30.2. Ritorno al patrimonio territoriale come strategia anticrisi » 402
30.3. Un sito Unesco come punto di partenza » 405
30.4. Un invito all'azione » 407
30.5. Conclusioni » 409
Riferimenti bibliografici » 410

31. L'esperienza teatrale come strategia educativa per contrastare il fenomeno del bullismo, di *Marco Bricco, Grazia Fallarini* » 411
31.1. *Dall'Alto in basso*: un progetto esemplificativo di contrasto al fenomeno del bullismo » 411
31.2. L'articolazione del progetto » 415
31.3. La ricerca » 417
31.4. L'attività teatrale » 419
31.5. Il confronto con le figure educative di riferimento » 422
31.6. Conclusioni poetiche » 423
Riferimenti bibliografici » 424

Gli autori » 425

Prefazione.
Aggressività e violenza: conoscere per contrastare

di *Maria Giuseppina Lucia*

La violenza, come narra la Genesi, si è manifestata sulla terra fin dai primordi dell'esistenza umana. Il fratricidio di Abele, il primo delitto della storia dell'uomo, è interpretato non solo come disagio e invidia verso «l'altro», ma in una più ampia prospettiva di alterazione della Natura da parte dell'agricoltore Caino e di conflitti di uso delle risorse del suolo[1] o addirittura come «interventi devastanti o indifferenza e assenza» del Creatore verso le sofferenze degli uomini[2].

Qualsiasi opinione si voglia assumere è incontrovertibile che la violenza è diventata una presenza perseverante, nonostante il progresso della civiltà, dell'organizzazione sociale, delle scoperte scientifiche e delle tecnologie. Al contrario si è evoluta, diventando talora meno visibile ma non meno incisiva e pericolosa, forse proprio per l'impiego delle stesse tecnologie nel perfezionamento di metodi brutali finalizzati alla conquista di potere politico ed economico da parte degli stati e dei singoli individui.

Dall'analisi delle informazioni fornite dal rapporto del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) si rileva che nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010 il tasso annuo medio di morte violenta nel mondo ha registrato un valore di 7,9 ogni diecimila abitanti, range superato di quasi quattro punti dai paesi in ritardo di sviluppo, insieme a molti paesi emergenti. Le situazioni più drammatiche, riconducibili oltre che al sottosviluppo, alla debolezza delle istituzioni formali e informali, si riscontrano negli stati caraibici, in molte aree dell'America meridionale e dell'Africa Sub Sahariana[3]. Al vertice della tragica classifica si situa El Salvador che, dominato da

[1] Vallega A. (1990), *Esistenza, società, ecosistema. Pensiero geografico e questione ambientale*, Milano: Mursia.

[2] Saramago J. (2010), *Caino*, Milano: Feltrinelli.

[3] Zupi M. (2013), *Nuovi scenari di violenza, crisi e sicurezza globale*, Roma: CeSPI.

potenti gang criminali[4], è contraddistinto da un alto indicatore di mortalità provocata da eventi delittuosi - ben 104 morti violenti ogni 100 mila abitanti - seguito dal Guatemala e dal Venezuela[5]. Nel continente africano la violenza affligge con più intensità lo stato dello Swaziland (35,5), della Repubblica Democratica del Congo, del Sud Africa e del Ruanda. Mentre in Asia detiene il triste primato per morti violente il Myamar, insieme ad Afghanistan, Iraq e Siria, paesi ancora martoriati da feroci conflitti[6].

Tuttavia, a fronte di questi dati, lo studioso canadese Steven Pinker nel volume *The Better Angels of our Nature: The Decline of Violence in History and its Causes*[7] afferma, sulla base di inconfutabili supporti statistici, che i progressi della modernità, la formazione di stati democratici, il riconoscimento dei diritti umani, insieme alla lotta alle malattie e alla povertà, al cambiamento dell'ambiente culturale, alla diffusione del benessere con il conseguente miglioramento delle condizioni di vita materiale hanno procurato risultati apprezzabili nella diminuzione delle condotte criminose. Ma il declino della violenza, sempre secondo Pinker, è correlato soprattutto al progressivo sopravvento sui «demoni interiori» dell'animo umano di alcune funzioni psicologiche, di motivazioni etiche, di autocontrollo che hanno influito sulle pulsioni aggressive orientandole «verso la cooperazione e l'altruismo»[8].

In altre parole, la nostra fase storica è rappresentata come l'epoca più pacifica della storia, dichiarazione che ha suscitato le reazioni di quanti invece affermano che il ventesimo secolo appena trascorso – pur connotato da tutti i fattori ritenuti capaci di mitigare le manifestazioni di violenza – è stato segnato a breve distanza di tempo dai due più grandi eventi bellici della storia. Al tempo stesso i conflitti interni, le intolleranze etniche e le guerre civili hanno preso il posto delle guerre convenzionali tra Stati, con con-

[4] Lakhani N. (2016), Violent Death in El Salvador Spicked 70% in 2015, in *The Guardian,* 4 January, www.theguardian.com/world/2016/jan/04/el-salvador-violence-deaths-murder-2015, visitato il 7 luglio 2016.

[5] World Life Expectancy (2015), *World Health Rankings*, www.worldlife expectancy.com, visitato il 15 giugno 2016.

[6] Per la situazione del mondo occidentale può interessare il report Crime Prevention Research Center (2014), *Comparing Murders rates and Gun Ownership across Countries*, http://crimeresearch.org/, visitato il 7 luglio 2016

[7] Pinker S. (2011), The Better Angels of our Nature: the Decline of Violence in History and its Causes, London: Allen Lane.

[8] Il lavoro di Steven Pinker, anche nella recente edizione italiana, è stato accolto da recensioni favorevoli ma anche da critiche – non sempre condivisibili – che rilevano, oltre all'assenza di una precisa definizione di violenza, l'elogio del capitalismo e dello stile di vita americano. Per questi aspetti si rinvia a: Jewis R. (2011, Pinker the Prophet, in *The National Interest*, November/December, pp. 54-64), Cimatti F. (2016, La violenza disarmata. Cognitivismo alla riscossa, in *Il Manifesto*) e De Maglie M. (2013, Il declino della violenza, in *Il Fatto Quotidiano*).

seguenze altrettanto tragiche di quelle del passato. Infatti, ancora ai nostri giorni si combatte in varie parti del mondo dove si violano i diritti fondamentali dell'umanità, si consumano orrori e crimini efferati sui soggetti più deboli, donne e bambini, e si alimentano ancor più la povertà[9], le epidemie e ogni genere di degrado, compreso quello ambientale[10]. Così come i più recenti processi secessionisti hanno determinato efferate pulizie anche nel mondo occidentale. Basti pensare alla guerra civile combattuta negli anni 1991-1995 nell'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

Considerando, inoltre, che l'aumento del benessere non è illimitato, il rischio di tragici impatti sulla pace e la coesione sociale è sempre presente e insidioso, come dimostrano le sollevazioni popolari determinate in alcuni paesi dell'Europa meridionale – segnatamente la Grecia – dalla crisi finanziaria del 2007-2008.

A tutto ciò consegue un contrasto di orientamenti che impone l'obbligo di una approfondita discussione che non è possibile affrontare in questa sede. Tuttavia, qualche osservazione, seppure breve, è ineludibile. Le due linee di pensiero sono solo apparentemente contrastanti perché è comprovabile sia l'opinione di chi sostiene l'andamento decrescente dei fenomeni di violenza in tutte le sue forme[11], ma è pur vero che – nonostante la maggiore consapevolezza della gravità dei danni causati da violenza e illegalità – è ancora troppo elevato il numero di persone coinvolte. Ed è altrettanto condivisibile l'osservazione sulle imprevedibili configurazioni che la violenza assume ai nostri giorni, aggravando rischi e conseguenze, sebbene rimanga sempre viva la congenita aspirazione umana a un mondo pacifico e solidale.

A ben vedere, l'ampio campo di analisi e la complessità delle tematiche persuadono a non assumere posizioni radicali, perché la liceità delle azioni è diversamente valutata nello spazio e nel tempo, nel quadro sociale, politico, culturale, religioso[12]. Pertanto, ogni interpretazione risulta efficace solo se contestualizzata nella complessità dell'ambiente in cui ha origine e se esaminata nella molteplicità e varietà di forme e manifestazioni. Tale approccio è applicato dalla scala dello spazio di vita fino al livello planetario

[9] Uno studio della World Bank del 2011 mette in luce la correlazione tra povertà e violenza, tale per cui i paesi con livelli di povertà superiori alla media del 20% sono contrassegnati da più elevata criminalità. World Bank (2011), *World Development Report 2011 - Conflict, Security and Development*, http://siteresources.worldbank.org, visitato il 10 luglio 2016.

[10] Hammond D. (2015), Mapped: How the World Became more Violente, in *The Telegraph,* www.telegraph.co.uk/, visitato il 7 giugno 2016.

[11] Human Security Report Project (2013), *The Decline of Global Violence: Evidence, Explanation and Contestation,* www.hsrgroup.org, visitato il 7 luglio 2016.

[12] Zizek S. (2008), *Violence: Six sideways reflections,* New York: Picador.

come si rileva dalla letteratura di materia, perché sono pur sempre le dinamiche situazionali, ossia le interdipendenze tra una pluralità e di differenziati fattori che determinano il fenomeno all'interno di una situazione.[13]

Aggressività e violenza hanno interessato da sempre il mondo scientifico. Le scienze mediche nelle loro varie branche, la biologia, le scienze sociali e le discipline filosofiche hanno dedicato accurate analisi ai comportamenti che coinvolgono la dimensione fisica, psichica e il vissuto degli individui, conseguendo esiti molto avanzati nella conoscenza teorica e nelle applicazioni pratiche. E i lati ancora oscuri stimolano gli studiosi a proseguire non solo nella conoscenza dei numerosi e tragici volti delle manifestazioni violente dell'animo umano, ma soprattutto nella ricerca di metodi efficaci per orientare l'aggressività verso comportamenti socialmente accettabili. Il mondo istituzionale, naturalmente, si muove nella stessa direzione elaborando strategie di prevenzione della criminalità, delle malattie e di ogni altro genere di disagio che affligge l'umanità[14].

Per concludere, per rimuovere le tensioni sperimentate dall'umanità si devono necessariamente *contrastare* quelle caratteristiche dell'animo umano, «egoismo, avidità, aggressività, ricerca della potenza e del dominio sugli altri» che, utili nel passato quali forze fondamentali per far fronte alla natura e per selezionare la specie[15], ora rendono difficile adottare codici di comportamento sociale improntati alla solidarietà, alla rinuncia a vantaggi immediati per garantire il conseguimento di una pacifica convivenza.

È auspicabile che i numerosi rischi che al giorno d'oggi il mondo deve fronteggiare non inducano paura e morte della speranza. Ed è auspicabile che tensioni sociali vengano gestite per i loro aspetti positivi. Questi sono i messaggi che il lettore troverà nel volume *Aggressività e violenza. Fenomeni e dinamiche di un mondo che spaventa*, presentati in un'ampia prospettiva di analisi interdisciplinare che affronta la tematica in tutte le sue manifestazioni e nelle più diverse estensioni, dalla quotidianità dei singoli individui alla scala della società globale.

---

[13] Lewin K. (1939), "Field Theory and Experiment in Social Psycology: Concepts and Methods", in *American Journal of Sociology*, n. 6, pp. 868-896.

[14] Come per esempio i report della World Health Organization e, specificamente per i paesi in ritardo di sviluppo, il documento UNDP (2014), *Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerability and Building Resilience,* http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr14-report-en-1.pdf, visitato il 7 luglio 2016.

[15] La Rocca N.L. (1999), *Aspetti geografici dell'educazione ambientale*, Milano: Fondazione Lombardia per l'Ambiente.

Presentazione

di *Alberto Riccadonna*

Secondo il *past president* degli Stati Uniti, Barak Obama, le trasformazioni sociali si fanno sempre annunciare da una trasformazione del linguaggio. Circolano parole nuove, slogan e a un certo punto diventano comportamento collettivo. Se è vero che accade in questo modo, non c'è da stare tranquilli di fronte alla trasformazione in corso nel linguaggio utilizzato da milioni, miliardi di persone in tutto il mondo sui social network: forme di comunicazione sempre più intolleranti e violente, conflittuali, refrattarie alle mediazioni, tutti contro tutti.

Questo volume dedicato alla lettura dei fenomeni di violenza sotto il profilo psicologico e sociologico (perché la violenza si produce? in capo a quali categorie di persone? in quali circostanze?) andrebbe accostato considerando che l'epoca nella quale viviamo non ha informazioni su ciò che potrebbe accadere – di completamente nuovo – se un giorno il linguaggio avvelenato dei social si travasasse nel comportamento delle masse. Il passaggio dall'aggressività virtuale a quella reale sarebbe un fatto inedito e inquietante, non più un fenomeno di devianza ma, in qualche modo, di comportamento generale: se esso si verificherà, vedremo saltare molte nostre tradizionali interpretazioni del conflitto sociale.

Recenti statistiche, basate su questionari somministrati agli studenti delle scuole superiori, stimano che il 44% dei giovani italiani consideri perfettamente normale leggere e ascoltare parole e fatti di violenza sui social, cui vivono connessi a tutte le ore del giorno. Le nuove generazioni danno per scontato il fatto che fiumi di immagini, video, clip musicali somministrino loro contenuti che parlano esplicitamente o addirittura inneggiano alla violenza, anche estrema. Solitamente i giovani dichiarano di disapprovare ciò che vedono, di non condividere quanto ascoltano o leggono nelle chat, ma intanto lo assorbono, lo danno per normale, lo commentano, lo accettano come un abito che li avvolge e li accompagna.

Il presente volume compie il grosso sforzo di esaminare con approccio multidisciplinare le dinamiche che più comunemente producono violenza e

aggressività, individuale e sociale. Esse vengono inquadrate sotto il profilo medico e psicologico, messe a fuoco nelle diverse fasce d'età, approfondite con riferimento ai luoghi della vita (in evidenza il mondo del lavoro), calate nel concreto dei contesti sociali a rischio (l'esempio dei rampi rom), collocate nei grandi scenari di attualità socio-politica (guerre, terrorismo, migrazioni), messe a confronto con percorsi possibili di contrasto e recupero (sport, teatro, animazione culturale…). Trarranno giovamento da un studio così ampio, non solo gli addetti ai lavori e gli operatori sociali o dell'educazione, ma tutti coloro che si interrogano sulla tenuta del tessuto sociale nel tempo complesso che stiamo vivendo, segnato da molte e articolate ragioni di conflitto.

Accanto alla devianza che le statistiche sono in grado di misurare, oggi si intravvede l'insondabile potenziale di violenza cui abbiamo fatto cenno. Nessuno può davvero credere che il linguaggio dilagante del conflitto, incoraggiato e moltiplicato all'infinito dalla rete, resterà per sempre confinato soltanto nel virtuale. Un passaggio al reale in qualche modo avverrà, non mancano le avvisaglie. Ed è una questione da tenere molto presente sullo sfondo.

Introduzione

di *Guido Lazzarini, Luigi Bollani, Francesca Silvia Rota*[1]

La polverizzazione delle sicurezze

A quasi dieci anni dall'esplodere della crisi economica globale del 2008, si assiste ad una rapida e progressiva complessificazione della società per l'accelerazione del cambiamento, dei mutamenti socio-culturali e la polverizzazione degli ideali e dei valori: la stabilità e l'ordine dei sistemi sociali del passato sembrano tramontati anche per il crollo delle ideologie che hanno offerto orientamento, per un cinquantennio, a partire dal dopoguerra. Fenomeni di intolleranza, a volte estremamente violenti, problemi ecologici e ambientali legati allo sfruttamento delle risorse, continuo e rapido avvicendamento di mode, usi, costumi e regole di convivenza, sono fattori che creano problemi al mantenimento dell'ordine sociale in generale e influenzano notevolmente gli orientamenti di valore nella quotidianità del singolo: la progressiva perdita di significato etico dell'agire – nella prospettiva sia societaria, sia individuale – conduce il singolo soggetto a valutare se stesso, le sue azioni e il raggiungimento dei propri obiettivi attraverso il confronto con gli altri in una competizione continua.

Il sistema sociale di gran parte dei Paesi del mondo sperimenta disturbi, sollecitazioni, contraddizioni e patologie dalla diversa origine e configurazione, influenzati dalla globalizzazione dell'informazione. Fenomeni di intolleranza razziale e/o religiosa, nascita di movimenti nazionalisti estremi, crescita delle situazioni di violenza, di emarginazione e di devianza organizzata in nome della propria appartenenza religiosa o di un riscatto sociale sono alcune delle forme assunte dal dissenso, dalla rottura degli equilibri dei valori sociali.

Si vive altresì una realtà sociale che appare profondamente ambivalente: da un lato, le condizioni socio-economiche sono ampiamente migliorate ri-

[1] Il primo paragrafo è stato redatto da G. Lazzarini, il secondo da L. Bollani, il terzo da F.S. Rota.